

SETE DI PAROLA

dal 19 al 25 ottobre 2025

XXIX Settimana del Tempo Ordinario



...una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai

VANGELO DEL GIORNO COMMENTO PREGHIERA IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

...È MEDITATA

“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”

La domanda finale di Gesù, che rimane sospesa, ci lascia profondamente inquieti. La sentiamo rivolta personalmente. Siamo capaci di conservare la fede e vivere il nostro rapporto con Dio in pienezza e con autenticità? È solo attraverso la preghiera costante che possiamo custodire la fede ed alimentare la nostra relazione con il Signore. Tra preghiera e fede c'è un nesso inscindibile. Non si può pregare senza avere fede perché la fede è credere che Dio esiste e mi ama. E al tempo stesso non si può avere fede senza pregare perché, se Dio esiste, è con la preghiera che Lo porto sempre nel cuore. La preghiera è il respiro della fede: in un rapporto di fiducia, in un rapporto di amore, non può mancare il dialogo, e la preghiera è il dialogo dell'anima con Dio. È necessario pregare sem-

pre, dice Gesù. Ma cosa significa pregare sempre? E ancora, dobbiamo chiedercelo: com'è possibile senza stancarsi? Innanzitutto **pregare non è semplicemente recitare preghiere, ma entrare in una relazione d'amore con Dio.** È sentire che la nostra vita è immersa in Dio. «Pregare è come voler bene. Se ami qualcuno, lo ami sempre. Qualsiasi cosa tu stia facendo non è il sentimento che si interrompe, ma solo l'espressione del sentimento». Pregare sempre si può: la preghiera è il nostro desiderio di amore. Ci chiediamo: Dio esaudisce le preghiere? Sì, Dio esaudisce sempre, non le nostre richieste bensì le sue promesse. La preghiera non è mai pretesa, ricatto, condizione; è sempre consegna a Dio, affidamento a Lui dei nostri desideri e delle nostre necessità, sapendo che Egli non può volere se non il nostro bene, la nostra felicità.

Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è

Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù. Chiediamo questa grazia: di vivere una relazione di amicizia con il Signore, come un amico parla all'amico.

...È PREGATA

Filarete di Mosca

Signore, non so cosa domandarti. Tu però, conosci le mie necessità perché tu mi ami più di me stesso. Concedi a me, tuo servo, quanto non so chiederti. Io non oso domandarti né croci né consolazioni. Rimango solo in veglia davanti a te: tu vedi ciò che ignoro. Agisci secondo la tua misericordia! Se vuoi, colpiscimi e guariscimi, atterrami e rialzami. Io continuerò ad adorare la tua volontà e davanti a te starò in silenzio. A te mi consegno interamente: non ho desideri, voglio solo che si compia il tuo volere. Insegnami a pregare, anzi, prega tu stesso in me!

...MI IMPEGNA

Chiedete a Dio aiuto nel bisogno, sfogatevi con Lui e non lo dimenticate quando siete nella gioia, parlandogli non con formule complicate ma con spontaneità e secondo il bisogno.

S. TERESA D'AVILA.

La vera preghiera non è nella voce, ma nel cuore. Non sono le nostre parole, ma i nostri desideri a dar forza alle nostre suppliche. Se invociamo con la bocca la vita eterna, senza desiderarla dal profondo del cuore, il nostro grido è un silenzio. Se senza parlare, noi la desideriamo dal profondo del cuore, il nostro silenzio è un grido.

S. AGOSTINO

Lunedì, 20 Ottobre 2025

Liturgia della Parola Rm 4,20-25; Lc 12,13-21

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -:

demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!». Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

...È MEDITATA

Litigare per l'eredità! Incrinare, distruggere i legami più intimi per una casa, un campo, dei mobili, dei soldi! Eppure capita in tante famiglie! È molto meglio, con distacco, lasciare contenti gli altri; e se ci qualificano come stupidi, peggio per loro: noi abbiamo seguito l'insegnamento di Gesù. Egli non si fa giudice tra i due contendenti di cui parla l'evangelista, ma ci dice: “Tenetevi lontani da ogni cupidigia! La vita non dipende dai beni che si possiedono!” Egli ci invita al distacco dai beni terreni che non arricchiscono davanti a Dio: infatti saremo giudicati non sui molti beni che possediamo ma solo sul modo con cui abbiamo realizzato il suo piano d'amore nella nostra vita, sulla fedeltà a Lui ed agli uomini, praticando il comandamento della carità. Purtroppo il miraggio del possedere, la tentazione dell'avere sempre di più, a volte vincono sulla verità dell'essere. I beni materiali ci

attragono e ci convincono che valiamo di più se possediamo di più. Crediamo che il possedere ci possa dare benessere, stima, gratificazioni, dimenticando che a volte diventa occasione di preoccupazioni, ingiustizie, odio, invidia.

Il vangelo odierno trae spunto da una situazione, purtroppo, assai frequente nelle vicende familiari, che si presenta quando accade di dover spartire l'eredità lasciata da un defunto. Quasi inconsapevolmente, ci si trova a contendere, a discutere e a litigare pesantemente con le stesse persone che fino a un momento prima erano care e familiari. Improvvisamente ci si scopre attaccati al denaro e ai beni di questo mondo in un modo esagerato. Il Signore Gesù non perde l'occasione per strappare i nostri occhi — soprattutto il nostro cuore — da questo seducente idolo.

...È PREGATA

Liberaci, Signore, dal desiderio del possesso, dall'accumulo dei beni; nella nostra vita ciò che conta non passi in secondo piano: le persone e non le cose prevalgano; la ricerca di felicità condivisa e non l'accumulo di denaro e altri beni sia al centro dei nostri sforzi, dei nostri desideri..

...MI IMPEGNA

L'avidò vede unicamente se stesso, non esce mai dal cerchio del proprio mondo, cerca la relazione solo con il proprio io, riempito dalle cose e dai beni materiali. L'insegnamento è limpido, preciso: **quello che siamo non dipende da quello che abbiamo**, o al limite avremo. I beni servono a noi nella misura in cui li condividiamo con amore. È questo che fa la differenza. L'eternità dipende dall'amore in tutte le sue declinazioni e l'amore è sempre donazione mai possesso!

Martedì, 21 Ottobre 2025

Liturgia della Parola Rm 5,12.15b.17-19.20b-21 Lc 12,35-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

...È MEDITATA

Una persona è pronta quando è completamente tesa verso ciò che sta per accadere. Un po' come gli sportivi che si preparano ad una corsa e che si tengono pronti al punto di partenza a scattare non appena arriva il segnale. La vita eterna è quel segnale che aspettiamo, ma tutta questa vita è un tendere ad esso, è un farsi trovare pronti. E l'unica maniera che abbiamo per esserlo è essere completamente attenti a ciò che c'è in questo momento della nostra vita. È vivere nel qui ed ora e non nel lì e dopo. Gesù usa l'immagine del padrone che torna a casa il giorno delle nozze. La casa sarà certamente in fermento e il padrone si aspetta quel fermento, sa di essere atteso, sa che

ognuno avrà fatto la sua parte per accoglierlo. Ma che delusione invece tornare e rendersi conto di non essere atteso. Che delusione vedere che ognuno vive per se stesso, vive non in fermento, ma in appiattimento. È capire che tutto ciò che accadrà potremo coglierlo se siamo disposti a valorizzare ciò che c'è adesso. Gli occhi della persona che ho accanto, il bene possibile in questo istante, è così che ci si allena ad essere pronti al grande via della vita eterna. La passività con cui delle volte affrontiamo la vita in attesa che accada qualcosa di interessante è il vero motivo per cui non accade mai nulla di veramente interessante. Ma quando passiamo la vita con i piedi per terra e il cuo-

re pronto allora ciò che ci aspetta è quello che Gesù descrive così:

“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli”.

Un Dio a nostro servizio, un Signore inginocchiato ai nostri piedi: questo è il passato, il presente e il futuro meraviglioso sul quale facciamo fatica a tenere fisso lo

sguardo. Eppure non esiste altro — davvero nient'altro — che può consolare e colmare il nostro cuore, se non la realtà e la notizia di un amore così grande, disposto a dare tutto per noi. Solo un amore del genere è in grado di raggiungerci in qualsiasi fermata ci troviamo ad aspettare il prossimo autobus verso una vita finalmente piena.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero.

...MI IMPEGNA

“ È verissimo: tutti i prigionieri, incluso io stesso, aspettano ogni minuto la liberazione. Ma poi ho deciso: «Io non aspetterò. Vivo il momento presente, colmandolo di amore». La vita è imparare ad amare. L'importante non è il numero di azioni che facciamo, ma l'intensità di amore che mettiamo in ogni azione. Come attingere questa intensità di amore nel momento presente? Penso che devo vivere ogni giorno, ogni minuto come l'ultimo della mia vita. Lasciare tutto ciò che è accessorio, concentrarmi soltanto sull'essenziale. Ciascuna parola, ciascun gesto, ciascuna telefonata, ciascuna decisione è la cosa più bella della mia vita, riservo a tutti il mio amore, il mio sorriso; ho paura di perdere un secondo, vivendo senza senso...”



Il cardinale vietnamita Van Thuan, morto a 74 anni a Roma ha passato 13 anni della sua vita nelle carceri del regime comunista, dal 1975 al 1988. Dopo essere stato per otto anni vescovo di Nhatrang, nel Vietnam centrale, il 23 aprile 1975, pochi giorni prima della caduta di Saigon, allora capitale del Vietnam del Sud, Paolo VI lo promuove arcivescovo coadiutore della stessa Saigon.

Conclusa vittoriosamente la guerra, i comunisti del Vietnam del Nord, entrando a Saigon, dichiarano la nomina di Van Thuan “frutto di un complotto tra i Vaticano e gli imperialisti, per organizzare la lotta contro il regime comunista. E tre mesi dopo, il 15 agosto, lo arrestano.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

...È MEDITATA

A prima vista le parole del Vangelo di oggi hanno più un effetto ansia che un effetto gioia. Ma se uno ci riflette si accorge che Gesù, nel Vangelo di oggi vuole dirci che ogni momento può essere quello giusto per finire la vita. E se così è allora dobbiamo bandire tutto quello che ci distrae dal vivere bene, dallo scegliere cose che valgano la pena, dal relativizzare tante questioni che delle volte diventano come idoli terrificanti e bloccano i nostri percorsi umani. *«Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immagina-*

te, viene il Figlio dell'uomo». Sono certo che ciascuno di noi se sapesse che questo potrebbe essere l'ultimo giorno della sua vita certamente valorizzerebbe più le relazioni che le cose da fare. Telefonerebbe a chi vuole bene, non rimanderebbe un abbraccio, non lascerebbe silenzi sospesi con alcuni, ne questioni aperte con le persone che ama. Se questo fosse il nostro ultimo giorno certamente rimetteremo i volti delle persone avanti alla lista delle cose da fare. È così che dovremmo vivere ogni giorno, dice Gesù. Perché ogni momento può essere quello finale. La fine della nostra vita non giunge con un preavviso. Giunge come un ladro. E i ladri giocano

tanto sull'effetto sorpresa. Se è vero che non possiamo prevedere, possiamo però prepararci. *“Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infe-*

deli”. La fedeltà è la capacità di mantenere la consapevolezza che questa vita è un dono non un possesso. Ricordarsi di dover morire ci fa vivere nella giusta dimensione.

Solo chi attende il Signore è capace di apprezzare il momento presente e di conoscerne il significato e la ricchezza. Perché sa collocarlo nella prospettiva giusta, collegandolo alla venuta del Signore.

...È PREGATA

O Dio, ricco di misericordia, che hai chiamato san Giovanni Paolo II, papa, a guidare l'intera tua Chiesa, concedi a noi, forti del suo insegnamento, di aprire con fiducia i nostri cuori alla grazia salvifica di Cristo, unico redentore dell'uomo.

...MI IMPEGNA

Tu, o Signore, non riveli il giorno della tua venuta, affinché siano vigili e sempre pronti, sempre pronti alle battaglie e costantemente dediti a te e alla virtù. Vuoi che viviamo in un'attesa continua e che siamo sempre fervorosi: ecco perché lasci nell'incertezza la fine di Gerusalemme. Sapendo che tu verrai sicuramente, fa' che vegliamo per evitare di essere colti di sorpresa .

san Giovanni Crisostomo

Giovedì, 23 Ottobre 2025

Liturgia della Parola Rm 6,19-23; Lc 12,49-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, ma-

dre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

...È MEDITATA

Gesù presenta la sua azione rinnovatrice nell'immagine del fuoco. Si tratta del fuoco del giudizio finale e del fuoco della Pentecoste, perché il giudizio definitivo di Dio sul mondo è il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'amore di Dio per l'uomo, che sgorga dalla morte stessa del Figlio. Gesù continua a parlare della sua missione, in particolare del traguardo che lo attende e che egli chiama "battesimo". Il battesimo che egli prevede e desidera è l'immersione nel proprio sangue, nella propria morte. La morte non è un momento facile nella vita di Gesù; essa tiene angustiato tutto il suo animo, come rivelerà nel Getsemani e sulla croce. Il suo desiderio è di arrivarvi quanto prima e così porre fine al suo tormento, ai contrasti e ai conflitti che si alternano nella sua coscienza. Le proposte di Gesù sono incendiarie, non lasciano indisturbati, provocano una rivoluzione in chi le accoglie, ma anche una violenta reazione in chi le rifiuta. Sono proposte radicali che chiedono risposte radicali. Gesù è il salvatore e il liberatore dell'uomo da ogni sua precedente oppressione, per questo deve provocare divisioni e rivolgimenti nelle strutture sociali e familiari. La scelta di Cristo e del suo vangelo

produce reazioni anche violente da parte delle persone a cui il cristiano è legato. Senza esitazione occorre preferire Cristo agli amici e ai familiari. La profezia di Simeone che ha presentato Gesù come "segno di contraddizione" trova anche qui la sua attuazione. La proposta che il vangelo rivolge agli uomini di tutti i tempi è quella di una scelta radicale pro o contro Cristo. E non c'è spazio per i compromessi. Il cristiano urta non solo le situazioni familiari, ma spesso anche le strutture sociali e coloro che le reggono e le dominano a proprio vantaggio. La lotta contro di essi è inevitabile quando ci si trova schierati dalla parte di Cristo e del vangelo. L'appartenenza a Cristo esige da noi una vita pasquale di morte e risurrezione con strappi e lacerazioni. Sono i costi della libertà e della vita nuova.

Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra, leggete bene. Un fuoco che consuma, che divora, che illumina, che riscalda. Non una tisana tiepida per far passare il raffreddore! Un fuoco di passione che spezza i finti legami, che ridimensiona gli idoli della cultura. Un fuoco che non si estingue.

...È PREGATA

Signore Gesù, tu non ci hai donato uno Spirito di timidezza, ma di forza, perché da Lui sostenuti e guidati troviamo il coraggio di vivere fino in fondo le forti esigenze della tua sequela. Non permettere che ceda alla facile tentazione di adagiarmi in un cristianesimo-rifugio.

...MI IMPEGNA

Decidersi per Cristo vuol dire impegnarsi per la causa di un Regno che è già qui, in mezzo a noi. Un Regno che pur proiettandosi oltre il tempo, si va edificando con i mattoni che mettiamo insieme giorno dopo giorno in questo nostro oggi. Vuol dire allora rimboccarsi le maniche e porre gesti concreti di solidarietà, di giustizia, di amore disinteressato. Vuol dire uscire allo scoperto, rivelando decisamente e coraggiosamente la nostra identità cristiana, con scelte coerenti con il credo che professiamo. Scelte che implicano spesso un andare contro corrente, un opporsi con fermezza al lassismo imperante, alla corsa sfrenata al più avere, all'apparire, al prevalere... Solo a questo prezzo il Fuoco che Gesù è venuto a portare diventerà incendio che distrugge alla radice ogni negatività. Ma è necessario che questo Fuoco, cioè lo Spirito Santo, divampi innanzitutto nei nostri cuori ed abbia la libertà di operare quel "giudizio" che smaschera certe posizioni di comodo, che ci rende sempre più consapevolmente partecipi di quel "battesimo" di Cristo (morte-resurrezione), da cui sgorgerà la Pace vera, quella che il mondo non può dare.

Venerdì, 24 Ottobre 2025

Liturgia della Parola Rm 7,18-25a; Lc 12,54-59

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

...È MEDITATA

“Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” Gli interlocutori di Gesù sono in grado di interpretare i segni della terra e del cielo, ma non riescono a giudicare rettamente il tempo che vivono e quanto avviene di fronte a loro. Giudicano i segni della natura ma non quelli di Dio. Gesù rimprovera le folle, dunque, perché non si sforzano di leggere in profondità gli eventi, ma rimangono sulla superficie. D’altronde è per tutti più facile decidere a partire da calcoli o ragionamenti astrusi per farsi un’idea della realtà esterna, piuttosto che interrogarsi e discernere i segni di Dio nella propria vita. Eppure, è questo che Gesù chiede: discernere il cuore e scrutare le circostanze della vita con l’occhio della fede per comprendere le opportunità che il Signore offre nella storia di ciascuno. Saper valutare i tempi! Molto attuali le parole di Gesù. Siamo chiamati a essere profeti per guardare con uno sguardo “nuovo”, con uno sguardo di fede ciò che accade dentro di noi e intorno a noi. Come cristiani siamo chiamati sempre e ovunque a riscontrare l’opera di Dio, anche quando è nascosta dal peccato

dell’uomo o coperta dalle aberrazioni della storia. È questa la grande sfida che ci è chiesta: «avere occhi più grandi, che sanno vedere oltre, specialmente oltre le apparenze, per scoprire la presenza di Dio che come amore umile è sempre all’opera nel terreno della nostra vita e in quello della storia» (papa Francesco).

Dovremmo alzare i nostri occhi per comprendere il tempo della salvezza, ossia alzare lo sguardo da noi stessi, uscire dalle abitudini consolidate, allontanarci dall’egoismo che ci rende ciechi, ed essere attenti ai segni che il Signore ci manda. Il primo grande segno è il Vangelo, potremmo dire il segno dei segni. Ascoltare questa parola e metterla in pratica è la prima opera del credente. Ci sono poi altri segni: i sacramenti e in particolare la santa Liturgia che rende partecipi del mistero della morte e della resurrezione del Signore. E poi anche i poveri e tutti coloro che aspettano di essere liberati dalle schiavitù di questo mondo: essere disattenti alla loro condizione vuol dire non comprendere il cuore di Dio e della storia.

...È PREGATA

Dio di misericordia, fa' che io desideri ardentemente ciò che ti piace, lo ricerchi con prudenza, lo riconosca nella verità e lo compia perfettamente a lode e

gloria del tuo nome. Aiutami a mettere ordine nella mia vita, fammi conoscere ciò che vuoi io faccia perché lo compia bene per l'utilità e la salvezza della mia anima. Fa', o Signore, che io venga incontro a te su una strada sicura, diritta e senza asperità, che conduca alla mèta e non mi perda tra prosperità o avversità. Che io ti possa ringraziare nella gioia e cercare pazientemente nella sofferenza. Allontana da me lo spirito di esaltazione o di abbattimento

...MI IMPEGNA

Una delle regole fondamentali per il discernimento degli spiriti potrebbe essere dunque la seguente: dove manca la gioia, dove l'umorismo muore, qui non c'è nemmeno lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo. E viceversa: la gioia è un segno della grazia. Chi è profondamente sereno, chi ha sofferto senza per questo perdere la gioia, costui non è lontano dal Dio del vangelo, dallo Spirito di Dio, che è lo Spirito della gioia eterna.

Benedetto XVI

Sabato, 25 Ottobre 2025

Liturgia della Parola Rm 8,1-11; Lc 13,1-9

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

...È MEDITATA

Forse è capitato anche a noi accendendo la televisione, sfogliando il giornale di leggere di brutte notizie. Cioè di leggere di storie di cronaca

in cui è successo qualcosa di molto grave a qualcuno. Il rischio è quello di pensare che queste cose accadono sempre agli altri e mai a noi.

Gesù inizia esattamente con dei fatti di cronaca il racconto del Vangelo di oggi. Se in questo istante qualcuno ci domandasse conto della nostra vita o si trovasse faccia a faccia con la morte, cosa penserebbe? Che farebbe? Dobbiamo smettere di temporeggiare, è oggi il tempo del cambiamento e delle scelte importanti da fare perché domani non sappiamo se ne avremo la possibilità. È bello però pensare che questa pagina del Vangelo così dura, finisca con un gesto di pazienza. Quando Gesù racconta la parabola del fico sterile dice “diamogli ancora tempo”, ariamolo, diamogli un anno di tempo, diamogli ancora un’altra possibilità perché possa riscattarsi perché possa portare frutto. È un messaggio per ciascuno di noi. Domani mattina forse ci risveglieremo ancora una volta, ci sarà data ancora la possibilità di vivere la nostra vita ma non c’è data questa possibilità semplicemente perché Dio ci sta viziando, ma perché ci sta dando ancora una volta l’occasione di concludere qualcosa, di decidere per che cosa vogliamo vivere. Ci sta mettendo

nelle condizioni di portare qualche frutto che mentre rende felici noi, può rendere felice anche Lui che ci ama.

Dio non punisce né premia, perché gli eventi sono conseguenza di scelte sbagliate. La colpa della morte di quei cittadini sotto la torre di Siloe è nel progettista o nell'impresa che ha realizzato i lavori, non nella volontà divina. La colpa dell'uccisione di un gruppo di ebrei ad opera dei soldati romani sta nella gestione violenta della politica da parte di Pilato, non in Dio. Se i bambini muoiono di fame, non è Dio a dover intervenire, ma noi, che spendiamo in prodotti dietetici più di quanto interi paesi spendono per la salute dei propri cittadini! Se la gente muore in guerra, non è Dio, come un preside severo, a dover intervenire, ma noi, che ancora fatichiamo ad accettare la diversità. Dio, come spesso dico, ci considera adulti! Gesù ci invita a vivere questi eventi tragici per misurare la fragilità della vita e convertirci...

...È PREGATA

Signore Gesù, ti ringrazio per la tua pazienza con me. Cercherò davvero di portare, in avvenire, più frutti di autenticità, giustizia e di pace.

...MI IMPEGNA

Davanti a questi eventi misuriamo la nostra vita, chiediamoci in chi o in cosa stiamo investendo le nostre energie. Viviamo questo giorno come se fosse l'unico!

LEONE XIV,UDIENZA GENERALE

Mercoledì 8 ottobre 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza.

III. La Pasqua di Gesù.

10. *Riacendere. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto?»* (Lc 24,32)

Oggi vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr Lc 24,15.41). Maria di Magdala lo scambia per un giardiniere (cfr Gv 20,15). I discepoli di Emmaus lo credono un forestiero (cfr Lc 24,18). Pietro e gli altri pescatori pensano che sia un passante qualunque (cfr Gv 21,4). Noi ci saremmo aspettati effetti speciali, segni di potenza, prove schiaccianti. Ma il Signore non cerca questo: preferisce il linguaggio della prossimità, della normalità, della tavola condivisa.

Fratelli e sorelle, in questo c'è un messaggio prezioso: la Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. Gesù risorto mangia una porzione di pesce davanti ai suoi discepoli: non è un dettaglio marginale, è la conferma che il nostro corpo, la nostra storia, le nostre relazioni non sono un involucro da gettare via. Sono destinate alla pienezza della vita. Risorgere non significa diventare spiriti evanescenti, ma entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un'umanità trasfigurata dall'amore.

Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il "sapore". Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio.

Tuttavia, c'è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce. Nonostante abbiano sentito dire che il sepolcro è vuoto, non riescono a sorridere. Ma Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a comprendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore (cfr Lc 24,13-27).

Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano (cfr Lc 24,28-32). Questa è la sorpresa più grande: scoprire che sotto la cenere del disin-

canto e della stanchezza c'è sempre una brace viva, che attende solo di essere ravvivata.

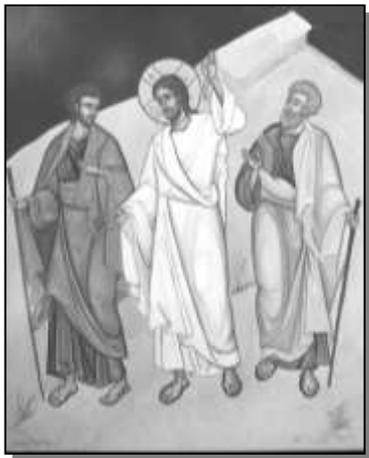
Fratelli e sorelle, la risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre. Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio.

A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci sentiamo all'altezza, quando la nostra vita appare ordinata e luminosa. E invece il Risorto si fa vicino proprio nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle, nei dubbi che ci scoraggiano. Nulla di ciò che siamo, nessun frammento della nostra esistenza gli è estraneo.

Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le nostre strade – quelle del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine – e con infinita delicatezza ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore. Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza.

Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza, farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte. Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

E così, come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina. Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare.



*Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante
che spiega le scritture e
ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.*

Padre Turollo

Signore Gesù,
sul far della sera ti preghiamo di restare.

Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea ed appassionata,
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore e del nostro immenso desiderio di te.



Tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece, che non sempre sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai nostri fratelli.

Per questo, Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi:

continuare la tua presenza,
essere Vangelo della tua risurrezione.

C.M. Martini

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI (A.C.R.) - PALMARO

DAL 3 OTTOBRE OGNI VENERDÌ dalle 18:30 alle 21:30

Fascia di età: Prima – Terza Media

Per Info > Don Giorgio Rusca: 333.275.6248 - Rizzi Sarat: 342.505.8606

**DAL 4 OTTOBRE LA SANTA MESSA PREFESTIVA
NELLA CAPPELLA DI VIA SAPELLO È ANTICIPATA ALLE ORE 16**

**DA DOMENICA 5 OTTOBRE RIPRENDE
LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA NELLA CAPPELLA DI VIA BRANEGA**

LUNEDÌ 20 ORE 21

NO OTHER LAND di Base Adra, Yuval Abraham, Rachel Szor, Hamdan Ballal
Sala della Comunità “NUOVO CINEMA PALMARO”- Telefono 328.842.9960

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040